La lingua più remota, isolata e misteriosa d'Europa è al centro di una emblematica rinascita letteraria. Un linguista e scrittore basco ci racconta quest'avventura, con esempi di poesia in *euskara*.

a cura di Danilo Manera
Danilo Maneraren ardurapean

MILLELIRE DIVENTA 1 euro

Xabier Kintana

Euskararen eta euskal literaturaren ibilbidea

Xabier Kintana
Il cammino della lingua e della letteratura basca

STAMPA ALTERNATIVA 1 euro

cuneo autori

Edizione speciale

in occasione di "Isole Letterarie"

STAMPA ALTERNATIVA 1euro

Direzione editoriale
MARCELLO BARAGHINI

Copertina
IRENE GENTILE

La traduzione del saggio di X. Kintana è di Dario Bodega

STAMPA ALTERNATIVA Pubblicazione bimestrale
Reg. Trib. Roma n°267/83 - Anno 19°, n° 6

Direttore Responsabile: Marcello Baraghini

Stampa: Graffiti - Roma

Xabier Kintana

IL CAMMINO DELLA LINGUA E DELLA LETTERATURA BASCA

La lingua basca o euskara è un idioma parlato attualmente da circa 800.000 persone nella parte occidentale dei Pirenei, i cui territori settentrionali, cioè Lapurdi, Bassa Navarra e Zuberoa, si trovano sotto amministrazione francese, mentre quelli meridionali, Alava, Bizkaia, Gipuzkoa e Navarra, sono amministrati dalla Spagna e dispongono dal 1980 di uno Statuto di Autonomia che garantisce loro l'autogoverno e la coufficialità della lingua basca accanto a quella spagnola. I baschi della zona francese sono invece sprovvisti di autonomia e la loro lingua non è riconosciuta come ufficiale.

Estensione e origini

Il basco, come il finlandese, il lappone o l'ungherese, è una delle poche lingue non indoeuropee del nostro continente, ma a differenza di quelle appena citate, appartenenti alla famiglia uralo-altaica e originatesi nelle steppe della Siberia, l'euskara non ha potuto essere classificato fino ad oggi in nessuna famiglia di lingue conosciute, cosa che lo rende realmente unico nel panorama europeo. Grazie ai dati forniti dagli scrittori classici, alla toponimia e alle iscrizioni antiche, sappiamo che duemila

anni fa l'area linguistica basca si estendeva quasi fino all'estremo orientale dei Pirenei, come pure nell'attuale Aquitania francese, visto che l'altro nome con cui essa è conosciuta, "Guascogna", proviene dall'antica denominazione "Vasconia".
Secondo l'ipotesi del professor Cavalli-Sforza, basata su uno studio dei gruppi sanguigni, il basco è l'unico idioma ancora esistente di una famiglia di lingue europee neolitiche scomparsa per l'assimilazione dei suoi parlanti da parte di pastori e agricoltori indoeuropei venuti dall'Asia Minore, che diedero origine agli attuali popoli celtici, latini, greci, germanici, slavi, baltici, albanesi, armeni, iraniani e indiani. Un altro resto della precedente situazione linguistica si troverebbe nel Caucaso, dove alcuni idiomi, come il georgiano o l'abchazo, presentano sorprendenti somiglianze strutturali e tipologiche con la lingua basca, anche se la grande distanza temporale ipotizzata per il loro punto di connessione non consente, con l'attuale metodologia linguistica, di stabilire corrispondenze fonetiche sufficienti a dimostrare con certezza una parentela. Tuttavia, gli specialisti continuano a indagare in questo senso, nella speranza di trovare prove definitive.
È stata accantonata anche l'ipotesi secondo cui l'euskara potrebbe essere la forma attuale dell'antico iberico, benché, vista la struttura morfologica delle due lingue, si può ammettere la possibilità che abbiano avuto un'origine comune più antica. Sfortunatamente, come nel caso dell'etrusco, la carenza di testi bilingui iberici non ci permette di stabilire molti confronti tra le due lingue.

Alcune caratteristiche

Il basco è una lingua agglutinante, come l'ungherese, il turco, il georgiano, il giapponese o molti idiomi amerindi, come il quechua o il nahuatl. Il suo sistema fonologico è semplice. Ha cinque vocali (a, e, i, o, u); due serie di occlusive (sonore: b, d, g; e le corrispondenti sorde: p, t, k); 3 sibilanti fricative (s, z, x) e 3 affricate (ts, tz, tx); le nasali m, n, ñ; le liquide l e ll (gl italiana); e le vibranti

r e rr, che non possono mai trovarsi all'inizio di una parola. Possiede inoltre una h aspirata e la labiodentale f, pur essendo sprovvista del suono v. Sembra che nel basco antico non esistessero gruppi consonantici chiusi, come tr, pr, kr, dr, gr, bl, kl... anche se compaiono in parole colte e prestiti recenti.

Il basco dispone di una declinazione molto ricca, con un caso ergativo che caratterizza il soggetto dei verbi transitivi.
Ad esempio:
gazte "giovane" indeterminato
gaztea "il giovane" caso assoluto, equivalente, a seconda della frase, al nominativo o all'accusativo delle lingue indoeuropee
*gazte**ak*** "il giovane" ergativo
*gazte**ari*** "al giovane" dativo
*gazte**arentzat*** "per il giovane" destinativo
*gazte**aren*** "del giovane" genitivo
*gazte**arekin*** "con il giovane" comitativo
*gazte**agatik*** "a causa del giovane" causativo
*gazte**az*** "circa, a proposito del giovane" strumentale
*gazte**rik*** "qualche o nessun giovane" partitivo
*gazte**tzat*** "per giovane" prolativo (nella frase, "lo presero per giovane", anche se era vecchio)

I verbi baschi sono pluripersonali e concordano sia con il soggetto sia con il complemento oggetto e il complemento di termine. Così, nel verbo *ekarri* "portare":
dakar "egli porta una cosa o una persona"
dakartza "egli porta diverse cose"
dakarkit "egli mi porta una cosa" (dativo)
dakarzkit "egli mi porta diverse cose" (dativo)
nakar "egli porta me, la mia persona" (accusativo)

Il basco possiede un ricco sistema di suffissi, che permettono la creazione di numerose parole. Il suo sistema di numerazione è vigesimale, come quello georgiano o bretone, di cui restano alcune vestigia nel francese quatre-vingts, quatre-vingts-dix:

10 *hamar*
20 *hogei*
30 *hogeita hamar* (20 + 10)
40 *berrogei* (2 x 20)
50 *berrogeita hamar* (2x20) +10
60 *hirurogei* (3 x 20)
70 *hirurogeita hamar* (3 x 20) +10
80 *laurogei* (4 x 20)
90 *laurogeita hamar* (4 x 20) +10
100 *ehun*

Tipologicamente ha una struttura SOV, cioè, in frasi espositive non marcate, in primo luogo si colloca il Soggetto, poi l'Oggetto o complemento oggetto e alla fine il Verbo, alla stessa stregua del latino classico. Per esempio:

Neskak ogia dakar "La ragazza porta il pane"
1 2 3 4 5 2 1 5 4 3

Si può dunque asserire che la sintassi basca è l'esatto contrario di quella delle lingue romanze, cosa che il grande grammatico basco francese Pierre Lafitte esemplificava tramite questa curiosa frase:

Ukan gabe eman dezakegun gauza bakarra zoriona da
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13

C'est le bonheur la seule chose que nous pouvons
13 12 11 10 9 8 7 6 5 4
donner sans l'avoir
3 2 1

Nonostante la sua grande antichità e la sua lunga permanenza nel territorio della Vasconia attuale, il fatto di chiamare lingua basca tanto la modalità moderna quanto la sua forma antica (e addirittura preistorica) può indurci nell'errore di credere che l'euskara di oggi sia uguale a quello parlato migliaia di anni fa, come se si trattasse di un idioma fossile e senza cambiamenti. Sarebbe come pensare che la lingua dei romani attuali è la stessa che parlava Cicerone ai suoi tempi, o che il greco degli

ateniesi di oggi è uguale a quello di Pericle o di Omero. L'euskara, esattamente come il resto delle lingue umane, ha invece conosciuto una continua evoluzione nel corso della sua storia. Per fare un esempio, utilizzando la metodologia di ricostruzione interna, possiamo supporre che una frase basca attuale come *emazteak seme bat du* "la moglie ha un figlio" (letteralmente: "moglie-la figlio uno ha") si sarebbe detta circa duemila anni fa **emagarzek senbe bede dadu*, cosa che risulta oggi tanto incomprensibile a un basco quanto un testo di Orazio per un italiano dei giorni nostri. Ciononostante, alcune lapidi d'epoca romana rinvenute in Aquitania ci mostrano un buon numero di parole basche antiche che possono ancora essere riconosciute con facilità dai baschi attuali: *cison* att. *gizon* "uomo"; *andere* "donna"; *bihox* att. *bihotz* "cuore"; *nesca* att. *neska* "ragazza"; *sembe* att. *seme* "figlio"; *belex* att. *beltz* "nero"; *seni* att. *sehi* "servitore" e *sein* "bambino".
Sebbene, per via della sua peculiare situazione di lingua non indoeuropea e di filiazione sconosciuta, si è soliti definire il basco come un "idioma isola", la collocazione geografica in una zona di passaggio di genti a cavallo dei Pirenei l'ha obbligato a intrattenere costanti rapporti con popoli di altre lingue, con il conseguente travaso lessicale. I suoi contatti con il celtico, il latino e le posteriori lingue romanze hanno fatto sì che parte del suo vocabolario sia formata da prestiti da queste lingue, alcuni dei quali, per il loro aspetto formale, rivelano che furono incorporati all'euskara prima del III secolo. Così *errege* <*regem* "re", *lege* <*legem* "legge", *bake* <*pacem* "pace", *gerezia* <*ceresiam* "ciliegia", *aingeru* <*angelus* "angelo", *diru* < *denarium* "denaro". D'altra parte, l'adattamento di questi prestiti alla peculiare fonetica basca rende molti di loro difficilmente riconoscibili: *apaiz* <*abbas* "sacerdote", *gurutze* <*crucem* "croce", *gauza* < *causam* "cosa", *pago* <*fagus* "faggio", *aizkora* <*asciola* "ascia", *lau* <*planum* "piano, piatto", *ahate* <*anatem* "anitra", *gura* <*gulam* "desiderio", *gutun* <arabo *kutub*, plurale di *kitab* "scritto, libro".

A proposito della letteratura basca

La lingua basca non ebbe nel Medio Evo un uso amministrativo. Tuttavia, nella legislazione e documentazione del Regno di Navarra, scritta in volgare romanzo, compaiono con una certa frequenza parole in basco impiegate per denominare alcuni usi o leggi in vigore, fatto questo che rivela il suo uso popolare. La prima manifestazione scritta la troviamo nelle Glosse Emilianensi, del X secolo. Sappiamo che durante il XV e il XVI secolo esisteva un'epica in lingua basca, i cui cliché o formule prestabilite ci fanno supporre un'origine alquanto più antica. Nel corso del Medio Evo, inoltre, si sviluppò nella zona basca francese un tipo di teatro popolare, le Pastorali, che rappresentava la vita dei santi e degli eroi e che, con stupefacente permanenza nel tempo e continua evoluzione tematica, si mantiene ancora molto viva tra noi: la scorsa estate, invece di ricordare le opere pie di San Martino e Santa Genoveffa o la vicenda di Giuditta e Oloferne, ha messo in scena la lotta dei partigiani baschi sui Pirenei contro l'occupazione tedesca.

XVI secolo

La letteratura basca come tale nasce nel 1545, grazie all'opera del sacerdote navarro Bernard Etxepare, che con il suo libretto *Linguae Vasconum Primitiae* diede alle stampe la prima raccolta di poesie basche religiose e profane, della quale esiste un'eccellente traduzione in italiano, edita a Bilbao nel 1995 ed eseguita dall'amico Danilo Manera dell'università di Milano. Curiosamente, questo libro, stampato nell'anno in cui iniziava il Concilio di Trento, per via del suo contenuto eccessivamente erotico, venne giudicato dalla censura ecclesiastica come sconveniente per un membro del clero, e questo cagionò la sua quasi totale distruzione. È infatti giunto fino ai nostri giorni soltanto un esemplare, proveniente dalla biblioteca reale francese, grazie all'ordine di Francesco I che obbligava tutti i tipografi del suo regno a inviargli una copia di tutte le opere che pubblicassero. Dato che il bibliotecario reale di Parigi non conosceva il basco, il libro poté salvarsi dal rogo.

Fu tuttavia la riforma protestante, con il suo impegno nell'avvicinare la parola di Dio al popolo, a dare un impulso decisivo alla nascita e allo sviluppo della letteratura basca. Nel 1571, il sacerdote calvinista Joanes Leizarraga pubblica in basco il Nuovo Testamento. La sua traduzione ed edizione fu patrocinata dalla regina di Navarra Joana de Albret, figlia della celebre autrice dell'*Eptameron*, Margherita di Angoulême, e madre di Enrico IV di Francia, con l'intento di estendere il protestantesimo ugonotto nel suo regno navarro.

XVII secolo

Questa pubblicazione costrinse i cattolici a stampare in basco vari libri di carattere religioso, alcuni dei quali raggiunsero una notevole qualità letteraria, come nel caso del *Manual debozionezkoa* ("Manuale di devozione", 1627) del basco-francese Joanes Etxeberri de Ziburu o *Gero* ("Dopo", 1643) del navarro Pedro de Axular. L'erudito avvocato Arnaut Oihenarte, anch'egli basco-francese, oltre a scrivere una monumentale *Storia dei Paesi Baschi* in latino e un'*Arte Poetica* in francese, compilò un'importante antologia di proverbi baschi e pubblicò nel 1657 un'interessante raccolta di poesie culterane.
Inoltre, l'importante sviluppo mercantile dovuto al commercio dei porti baschi continentali (San Juan de Luz, Ziburu) con le colonie francesi d'America contribuì a favorire lo sviluppo della letteratura basca, dato che in questo ambiente cominciava ad affermarsi una classe sociale di mercanti perfettamente alfabetizzata che poteva fruire della produzione scritta in basco.

XVIII secolo

Il trattato di Utrecht (1714) comportò per la Francia la perdita di gran parte delle colonie in America, cosa che provocò una catastrofe economica per i porti basco-francesi ed ebbe conseguenze assai negative. La zona spagnola, invece, grazie all'autorizzazione concessa ai porti baschi di armare navi per l'America (fino ad allora lo potevano fare solo i porti della Corona di

Castiglia, fondamentalmente Siviglia e Cadice), conobbe la prosperità che avevano appena perso i compatrioti della zona francese, cosa che non mancò di produrre effetti in letteratura.
La maggior parte delle opere di quest'epoca sono di tipo religioso e composte da autori guipuzcoani, come Cardaberaz, Mendiburu e Ubillos, che facevano gruppo attorno alla figura del gesuita Manuel de Larramendi, autore della prima grammatica basca, *El imposible vencido* ("L'impossibile vinto", 1729) e di un dizionario trilingue latino-castigliano-basco (1745). Questo scrittore, di fronte all'evidenza che il basco non era un idioma neolatino, fu l'iniziatore di una tendenza purista, che lo portava a rifiutare nel basco ogni parola di origine forestiera, anche se con radici millenarie nella lingua. Durante questo stesso secolo vengono pubblicate le prime opere teatrali in basco, *El auto para la nochebuena* ("Rappresentazione per la vigilia di Natale", anteriore al 1759), attribuito al notaio Pedro Ignacio Burrutia e *El borracho burlado* ("L'ubriaco beffato", 1762), scritto da Xabier Munibe, conte di Peñaflorida. Nella zona francese spicca l'apologista Joanes Etxeberri de Sara, autore anche di un dizionario e di una grammatica latina in euskara.

XIX secolo

La letteratura basca del XIX secolo, oltre alla tradizionale produzione di opere religiose, subisce un rinnovamento grazie alle idee dell'illuminismo francese. Viene creata la Sociedad Vascongada de Amigos del País che, mettendo da parte la pura speculazione, dedica la sua attenzione alle scienze pratiche e alle lettere. Tra i risultati di maggior prestigio, vale la pena citare la scoperta del wolframio, realizzata dai fratelli Elhuyar. Le idee di Rousseau sul "buon selvaggio", riprese dai racconti di viaggiatori e missionari, stupiti di fronte alla grande innocenza e moralità degli indigeni africani e americani, che pure vivevano seminudi, influirono sull'opera di Jose Antonio Mogel *Peru Abarka* (1801), dove si descrive la vita virtuosa dei contadini baschi che ignorano la lingua spagnola e, oltre alla purezza della loro lingua originaria, mantengono vivi anche ammirevoli

valori tradizionali, in contrasto con i baschi bilingui delle città, a giudizio dell'autore più corrotti.
In questo stesso secolo la lingua basca attira l'attenzione di filologi stranieri, come i tedeschi Wilhelm von Humboldt, Hugo Schuchardt, Theodor Linschmann o Karl Bouda, gli olandesi Willelm Jan Van Eys e Christianus Cornelius Ulhenbeck, il nobile francese Louis Lucien Bonaparte, promotore della dialettologia basca o l'italiano Alfredo Trombetti, che constatano sorpresi il carattere non indoeuropeo dell'euskara e gettano le basi scientifiche per il suo studio. Ciò contribuisce a conferire prestigio alla lingua basca, disprezzata sistematicamente dalle amministrazioni ispano-francesi.
Il movimento romantico, con la sua esaltazione dei valori popolari, dà un impulso altrettanto grande alla letteratura basca, creando al contempo un clima propizio alla nascita dei sentimenti nazionali. A quest'ultima contribuì, in misura analoga, la politica centralista spagnola che, in seguito alla perdita delle colonie d'oltremare, tentò di aggrapparsi più saldamente alle nazioni periferiche della penisola (Catalogna, Galizia e Paesi Baschi), privandole dei loro statuti o legislazioni speciali, atteggiamento che provoca le guerre carliste.
A quest'epoca risalgono numerose composizioni poetiche, tra le quali quelle di Jose Maria Iparragirre, autore dell'inno basco *Gernikako arbola*, spirito avventuriero che andò a combattere a Parigi sulle barricate del 1848 e più tardi lottò a fianco di Garibaldi per l'unità politica dell'Italia. Sempre di quest'epoca sono le opere dei *bertsolariak* o poeti popolari improvvisatori di versi, come Juan F. Petrirena "Xenpelar", Jose Manuel Lujanbio "Txirrita", Indalecio Bizkarrondo "Bilintx" o Pedro Mari Otaño.
La didattica religiosa prosegue con autori come Jose Ignacio Gerriko, Francisco Ignacio de Lardizabal, Juan Bautista Agirre o Pedro Antonio Añibarro.
Nei Paesi Baschi francesi, Anton Abadia, basco arricchito grazie ai servizi resi all'imperatore d'Etiopia, promuove i primi concorsi letterari detti *Juegos Florales*, spingendo molti giovani poeti a pubblicare le loro composizioni. Nello stesso periodo

nascono le prime pubblicazioni periodiche basche, *Ariel* (1852), di sinistra, e *Euskalduna* (1853), di taglio religioso e di destra. Nel 1859, il capitano Jean Duvoisin traduce integralmente la Bibbia in basco, su commissione di Louis Lucien Bonaparte, studioso della lingua basca e nipote dell'imperatore. Viene scritto anche il primo romanzo propriamente detto in lingua basca, *Ateka gaitzeko oihartzunak* ("Echi di Roncisvalle", 1870), di Daskonagerre, su un tema legato alle guerre carliste. Cominciano inoltre a proliferare dizionari bilingui e grammatiche, tra le quali spicca la *Gramática de los cuatro dialectos literarios vascos* del navarro Arturo Campión.
Sul finire del secolo, Sabino Arana, di Bilbao, fonda il Partito Nazionalista Basco, e, mosso dal suo interesse per l'euskara, getta le basi per l'unificazione ortografica della lingua, benché le sue tendenze eccessivamente puriste abbiano cagionato seri problemi allo sviluppo letterario. La lingua artificiale che difendeva era molto lontana sia dalla parlata popolare che dal modello letterario tradizionale e ciò, unito alla mancata unificazione e a una massa insufficiente di baschi alfabetizzati nella propria lingua, distolse dal coltivare l'euskara importanti scrittori come Miguel de Unamuno o Pío Baroja, i quali scrissero in spagnolo le loro opere.

XX secolo

Agli inizi del XX secolo, viene fondata l'Accademia della lingua Basca (Euskaltzaindia), presieduta da Resurrección María Azkue, autore del grande dizionario basco-spagnolo-francese, solida base per tutti coloro che si sono occupati in seguito di lessicografia basca. Al romanzo si dedicano autori come Txomin Agirre con le opere *Kresala* ("Sapore di mare") e *Garoa* ("La felce"), narrazioni veriste che descrivono la vita tradizionale dei marinai e dei contadini baschi. Nikolas Ormaetxea "Orixe" pubblica il suo gran poema *Euskaldunak* ("I baschi"), considerato il monumento letterario nazionale del popolo basco. Il giovane poeta Xabier Lizardi ci lascia le eccellenti raccolte di poesie impressioniste *Bihotz-begietan* ("Nel cuore e negli occhi") e

Umezurtz-olerkiak ("Poesie d'orfano"), in cui mostra una particolare sensibilità verso il paesaggio e i rapporti umani.
Con la guerra civile spagnola, tutto questo rinascere viene raso al suolo e la lingua basca perseguitata dal regime di Franco, che proibisce ogni pubblicazione in euskara. Sono i lunghi anni della clandestinità nelle catacombe. La persecuzione spagnola e francese e la proibizione di utilizzare l'euskara tanto nell'insegnamento come nella pubblica amministrazione fece sì che in buona parte dei Paesi Baschi l'idioma nativo fosse sostituito dallo spagnolo o dal francese. Al tempo della dittatura franchista si multava chi veniva sorpreso a parlare in euskara per strada con famigliari o amici ed era proibito l'uso di nomi propri baschi, fino al punto di cancellare a colpi di scalpello i nomi in euskara scritti sulle lapidi dei cimiteri. Inoltre, la massiccia immigrazione, proveniente dal resto della Spagna verso le zone industriali basche, contribuì alla decadenza della nostra lingua.
In questo oscuro panorama, bisogna però sottolineare che risultò molto vantaggiosa l'introduzione delle lingue popolari nella liturgia cattolica, conseguenza del Concilio Ecumenico promosso da Giovanni XXIII, poiché permise anche all'euskara di godere di un nuovo *status* in ambito religioso. Questo atteggiamento di rispetto verso le nazioni senza stato, nello spirito dell'enciclica *Pacem in Terris*, fece sì che il regime franchista si dimostrasse un po' più permissivo, e la società basca seppe sfruttare l'occasione.
Si torna a coltivare la narrativa, con tematiche più universali, con autori come Jon Etxaide, Txomin Peillen, Jon Mirande, Jose Luis Alvarez "Txillardegi" e Ramon Saizarbitoria, il saggio con Koldo Mitxelena, Luis Villasante, Joxe Azurmendi, Joseba Intxausti e Joan Mari Torrealdai e la poesia con Xabier Dihartze, Gabriel Aresti, Bitoriano Gandiaga, Juan Mari Lekuona, Xabier Lete, Jose Antonio Artze "Hartzabal", nonché Mikel e Amaia Lasa. Si tornano a indire certami di *bertsolariak*, tra i quali spiccano Manuel Olaizola "Uztapide", Fernando Aire "Xalbador", Lazkao Txiki, Xabier Amuriza, Lopategi e Azpillaga.
A partire dal 1965, si cominciano a fondare le *ikastolak* o scuo-

le popolari basche e si organizzano lezioni di euskara per adulti. La comparsa di questa massa critica di lettori mette in luce la necessità di disporre di testi uniformi e induce l'Accademia della Lingua Basca a intraprendere, nel 1968, l'unificazione letteraria dell'idioma, superando la frammentazione dialettale esistente. Il modello letterario, denominato *euskara batua* o basco unificato, si basa sui dialetti centrali, con apporti lessicali dalle parlate più periferiche. L'unificazione venne realizzata sotto la direzione del prestigioso scrittore Koldo Mitxelena, professore di linguistica indoeuropea all'Università di Salamanca. Tale modalità scritta ha avuto un grande successo e in base ad essa si impartisce ora l'insegnamento, si trasmettono i programmi radiofonici e televisivi e si pubblica la quasi totalità dei libri editi in lingua basca.
Sulla questione del purismo, tanto l'Accademia della Lingua quanto la maggioranza degli scrittori propendono per una soluzione pragmatica ed eclettica. Si rifiutano i prestiti esclusivamente spagnoli o francesi dell'ultima ora (*platano* "banana", *kotxe* "macchina", *lenteja* "lenticchia", *buaturra* "automobile", *burra* "burro") a favore di altri più nostrani o internazionali come *banana, automobil, dilista* o *gurin*. Ciononostante, si accetta senza riserve il capitale di prestiti latini o romanzi antichi (*eliza* "chiesa", *fruitu* "frutto", *gona* "gonna", *jende* "gente", *kapela* "cappello", *tristatu* "rattristarsi", ecc.), così come la terminologia culturale e scientifica internazionale (*astronauta, espeleologia, informatika, jogurt, kontsumo, litro, piano, psikologia, quasar, telefono, unibertsitate, zibernetika*, ecc.).
Inoltre, si sviluppano parallelamente le possibilità creative della lingua nella formazione di neologismi: *adierazpen* "espressione" da *adi* "comprendere", *eraz* "fare o obbligare a" e *-pen* "suffisso che indica risultato"; *aniztasun* "pluralismo" da *anitz* "molto, abbondante" e *-tasun* "suffisso che forma qualità astratte"; *argazki* "fotografia" da *argi* "luce" e i suffissi *–az* "per mezzo di" e *–ki* "cosa fatta di"; *bakarrizketa* "monologo" da *bakar* "solo" e *hizketa* "conversazione"; *elebidun* "bilingue" da *ele* "linguaggio", *bi* "due" e il suffisso *-dun* che significa "possessore di",

erantzukizun "responsabilità" da *erantzun* "rispondere" e il suffisso astrattivo *–kizun*; *gizarte* "società" da *giza* "umano" e *arte* "tra"; *ingeniaritza* "ingegneria" da *ingeniari* "ingegnere" e il suffisso *–tza* che denota il nome astratto di un incarico o professione; *lehendakari* "presidente" da *lehen* "primo" e il suffisso *–kari*, che serve per formare nomi da incarichi o professioni.
Si sono recuperate anche alcune parole antiche in disuso, dotandole di accezioni nuove, come nel caso di *erkidego* "comunità" (prima "associazione medievale di comproprietari di terreni comunali") o *garatu* "sviluppare" (che prima indicava lo svilupparsi di una pianta come la rapa o la cipolla a partire da un bulbo o radice). Ciò ha permesso alla lingua di accedere a qualsiasi campo del sapere.

La situazione dopo il 1980

Con la caduta del franchismo e il conseguimento di un governo autonomo nel 1980 per una parte dei Paesi Baschi, l'euskara acquista uno stato di coufficialità a fianco dello spagnolo, e il suo insegnamento diviene obbligatorio nella nostra comunità autonoma. Questo, unito alla decisa politica linguistica del governo basco, sta facendo sì che cresca ogni giorno il numero di persone che capiscono e parlano l'euskara, e si sfiora ormai il 100% tra bambini e giovani.
A questo proposito, diciamo che nei Paesi Baschi esistono tre modalità possibili di istruzione: modello A, con insegnamento in spagnolo e lingua basca come materia obbligatoria; modello B, nel quale la metà delle materie è impartita in basco e l'altra metà in spagnolo; e modello D, con insegnamento in lingua basca e spagnolo come materia obbligatoria. La stragrande maggioranza dei genitori opta per i modelli D e B.
Nell'Università dei Paesi Baschi (Euskal Herriko Unibertsitatea), attualmente si impartisce in basco il 50% delle materie principali, ed è in atto un programma che permetterà di arrivare all'80% nel giro di cinque anni. Oggi segue gli studi universitari in euskara circa il 30% dei nostri alunni, e il loro numero aumenta ogni anno.

L'amministrazione autonoma basca garantisce l'uso di entrambe le lingue ufficiali in tutti i rapporti con i cittadini, e sono stati istituiti vari corsi per insegnare il basco ai funzionari che non lo conoscevano. Soltanto l'amministrazione della giustizia procede con un po' di ritardo, ma anche qui si stanno muovendo passi positivi. I cartelli coi nomi delle città e delle strade, così come i segnali stradali, sono bilingui.

Oggi esistono diverse emittenti radiofoniche e una televisiva che trasmettono tutti i loro programmi interamente in lingua basca. Esistono, inoltre, un quotidiano in lingua basca (*Egunkaria*) e numerose pubblicazioni settimanali e mensili in euskara.

La quantità e la qualità della produzione letteraria basca è andata aumentando progressivamente, e tocca ormai la cifra di 1.500 titoli annuali. Nel campo della poesia spiccano Joseba Sarrionaindia, Teresa Irastortza e Koldo Izagirre; nella narrativa, Angel Lertxundi, Arantza Urretabizkaia, Gotzon Garate, Joan Mari Irigoien, Patxi Zabaleta, Aingeru Epaltza, Jose Agustin Arrieta, Laura Mintegi, Karlos Linazasoro, Pako Aristi e Bernardo Atxaga. È molto significativo che nel 1988 sia stato assegnato a quest'ultimo scrittore il premio nazionale di letteratura spagnola per la sua opera *Obakakoak,* tradotta in numerose lingue (tra cui l'italiano, Einaudi 1991; altri romanzi di Atxaga disponibili in italiano sono *L'uomo solo*, Giunti 1995, e *Sotto un altro cielo*, Giunti 1998). Allo stesso modo è tornato in auge il *bertsolarismo*, un genere di poesia popolare basca spontanea, cantata e interpretata in pubblico a mo' di duello, con nuove voci come Jon Sarasua, Xabier Euzkitze o Andoni Egaña.

Questa situazione di netto recupero della lingua basca è palese nella Comunità Autonoma dei Paesi Baschi, e viene favorita dall'attuale governo autonomo. Ben diversa è la deprecabile situazione di opposizione ufficiale allo sviluppo dell'euskara che si nota in Navarra, mentre sul versante francese si riscontra la mancanza di interesse da parte del governo di Parigi per le lingue che non siano quella ufficiale.

Xabier Kintana Urtiaga, nato a Bilbao nel 1946, segretario della Commissione per la Lingua Basca dell'Università del Paese Basco di Bilbao e professore di didattica della lingua e letteratura basca, è membro della Reale Accademia della Lingua Basca, dove lavora nei campi della lessicologia e della lingua basca unificata. Ha pubblicato due romanzi, *Beste izakia* (*L'altro essere*, 1969) e *Ta marbuta* (1984), le raccolte di racconti *Behin batean* (*C'era una volta*, 1972); *Bere antz eta irudira* (*A sua immagine e somiglianza*, 1986); *Lekukoak hitz egiterik ez* (*Il testimone che non poteva parlare*, 1992) e numerosissimi articoli e saggi scientifici e divulgativi. Ha tradotto in basco opere della letteratura spagnola, francese e georgiana. È inoltre autore o coautore di dizionari della lingua basca, generali e specialistici, come pure di grammatiche e manuali. Ha collaborato in più occasioni con lo scrittore, traduttore e critico letterario Danilo Manera, dell'Università di Milano, per la diffusione della cultura basca in Italia. Ricordiamo in particolare la cura del romanzo di Ramon Saizarbitoria, *Cento metri*, Memoranda, Massa 1986; la silloge di *Poesia basca* uscita su "In Forma di Parole", n.III, 1987, pp.187-331; il "millelire" di Stampa Alternativa *Racconti baschi* incluso nel cofanetto *Racconti dal mondo* (1993), nonché la parte basca dell'*Antologia della poesia spagnola (castigliana, catalana, galega, basca)*, a cura di Rosa Rossi e Valentí Gómez i Oliver, Nuove Amadeus, Cittadella 1996.

POEMAK

HERRI KANTA ZAHARRAK

Uso zuria, errazu

Uso zuria, errazu, nora joaten zara zu.
Espainiako mendiak oro, elurrez beteak dituzu.
Gaurko zure ostatu gure etxean baduzu.

Ez nau izutzen elurrak, ez eta ere gau ilunak.
Maiteagatik pasa nitzake gauak eta egunak,
Gauak eta egunak, desertu era oihanak.

Oi Pello, Pello

Oi, Pello, Pello!
Logale nauk eta
jinen niza oherat?
- Irun ezan eta
gero gero gero,
irun ezan eta
gero gero bai.

Oi, Pello, Pello!
Irun diat eta
jinen niza oherat?
- Astalka zan eta

POESIE

CANZONI POPOLARI ANONIME

Dì, bianca colomba

Dì, bianca colomba, dove vai?
Tutti i monti di Spagna sono coperti di neve.
La tua locanda di stanotte sarà la nostra casa.

Non mi spaventa la neve né la buia notte.
Per il mio amore attraverserei le notti e i giorni,
Le notti e i giorni, i deserti e i boschi.

Ohi, Pietro, Pietro!

Ohi, Pietro, Pietro!
Io ho tanto sonno
posso andarmene a dormire?
- Fila e solo dopo,
dopo dopo dopo,
fila fila e dopo
dopo potrai sì.

Ohi, Pietro, Pietro!
Tutto ho ormai filato,
posso andarmene a dormire?
- Ammatassa il filo

gero gero gero,
astalka zan eta
gero gero bai.

Oi, Pello, Pello!
Astalkatu diat eta
jinen niza oherat?
- Harilka zan eta
gero gero gero,
harilka zan eta
gero gero bai.

Oi, Pello, Pello!
Harilkatu diat eta
jinen niza oherat?
- Irazki zan eta
gero gero gero,
irazki zan eta
gero gero bai.

Oi, Pello, Pello!
Irazki diat eta
jinen niza oherat?
- Jos ezan eta
gero gero gero,
jos ezan eta
gero gero bai.

Oi, Pello, Pello!
Josi diat eta
jinen niza oherat?
- Argia dun eta
bihar bihar bihar,
argia dun eta
jinen hiz biar.

e dopo dopo dopo,
ammatassa il filo
e dopo potrai sì.

Ohi, Pietro, Pietro!
Tutto ho ammatassato,
posso andarmene a dormire?
- Fanne dei gomitoli
e dopo dopo dopo,
fanne dei gomitoli
e dopo potrai sì.

Ohi, Pietro, Pietro!
Ne ho fatto dei gomitoli,
posso andarmene a dormire?
- Dipanali e poi dopo,
dopo dopo dopo,
dipanali e poi dopo,
dopo potrai sì.

Ohi, Pietro, Pietro!
Li ho dipanati tutti,
posso andarmene a dormire?
- Cuci e solo dopo,
dopo dopo dopo,
cuci cuci e dopo,
dopo potrai sì.

Ohi, Pietro, Pietro!
Tutto ho ormai cucito,
posso andarmene a dormire?
- Già si è fatto giorno,
domani domani,
già si è fatto giorno,
domani dormirai.

BERNARD ETXEPARE

Amoros sekretuki dena

Andre eder jentil batek bihotza deraut ebatsi,
harzaz orhit nadinian deus ere ezin iretsi;
hik hura nola, nahi nuke hark banenza onhetsi;
ezin benturatuz nago, beldur dakion gaitzi.

Mirail bat nik ahal banu hala luien donoa,
neure gogoa nerakutson sekretuki han barna,
han berian nik nakusen harena ere nigana,
hutsik ezin egin nezan behin ere hargana.

Ene gaizki penatzeko hain ederrik sortu zen,
gaoaz eta egunaz ere gaizki nizi penatzen;
harekila bat banadi, bihotza zait harritzen,
neure penen errairera are eniz ausartzen.

Ene gogoa baliaki, maite bide ninduke;
ni errege balin baninz, erregina lizate;
hura hala nahi baliz, elgarreki ginate;
haren haurrak eta eniak aurride oro lirate.

Balinetan nik banerro hari neure bihotza
eta gero balin balit respuesta bortitza,
dardoak bano lehen liro erdira ene bihotza;
duda gabe eror nainde han berian hilhotza.

Artizarrak berzetarik abantaila darama:
halaber da anderetan ni penatzen nuiena;
hanbat da eder eta jentil, harzaz erho narama;
zori honian sortu date haren besoan datzana.

Ene gogoa nola baita zuzen jarri hargana,
haren'ere Jangoikoak dakarrela nigana,
ene pena sar dakion bihotzian barrena,
gogo hunez egin dazan desiratzen dudana.

L'amante segreto

Una bella e gentil dama mi ha rubato il cuore.
Se di lei mi rammento, non riesco a deglutire.
Vorrei tanto che mi amasse come io so d'amarla,
ma non oso dichiararmi, per timore di seccarla.

Oh, se avessi uno specchio con la virtù di mostrare
a lei segretamente il mio intimo volere
e a me ciò che lei prova dentro
per non agire mai goffamente o sbagliare!

È nata così bella per produrmi dolore.
Giorno e notte mi causa sofferenze crudeli.
Quando le sono accanto, mi s'impietrisce il cuore:
non mi basta il coraggio per dirle il mio travaglio.

Di certo m'amerebbe se mi leggesse in petto.
Regina diverrebbe se re io fossi eletto.
Vivremmo insieme, se udisse i miei consigli
e sarebbero fratelli i suoi ed i miei figli.

Se nel mio animo aprissi per lei un'ampia breccia
e poi mi rispondesse dura e sprezzante
sarei trafitto dalla più svelta freccia
e cadrei morto all'istante.

Come brilla la diana più di ogni altra stella,
così è tra le donne quella che mi tormenta.
Mi pare d'impazzire tanto è gentile e bella.
Con ogni fortuna è nato chi tra le sue braccia dorme.

Come i miei pensieri a lei sono diretti
Così verso di me orienti i suoi pensieri Iddio
perché le si conficchi in cuore la mia pena
e di buon grado il mio desiderarla accetti.

GABRIEL ARESTI

Beti esanen dut egia

Beti esanen dut
egia.
Nire ahotik ez da hitzik aterako
egia ez dena.
Ezpainak apurtuko zaizkit,
hortzak eroriko zaizkit,
mihina ebakiko didate,
baina nik
ez dut
gezurrik
esanen.
Eta inoiz,
nire juramentua hautsirik,
gezur bat badiot,
izanen da
eguzkia ilundu ez dadin,
ilargia argitu dadin,
arrosak orriren bat irabaz dezan,
krabelinak usainik gal ez dezan,
haurra beti ditiaz goza dadin,
edo dontzeilari
bijindadea joan dakion
nobleziaz.

Dirò sempre la verità

Dirò sempre
la verità.
Dalla mia bocca non uscirà parola
che non sia verità.
Mi spaccheranno le labbra,
mi cadranno i denti,
mi taglieranno la lingua
ma io
non
mentirò
mai.
E se qualche volta,
rompendo il mio giuramento,
dirò una bugia,
sarà
perché non s'oscuri il sole,
perché riplenda la luna,
perché alla rosa s'aggiunga qualche petalo,
perché il garofano non perda il suo profumo,
perché il bimbo abbia sempre la sua poppa,
o perché la fanciulla
lasci la verginità
nobilmente.

BITORIANO GANDIAGA

Gizonen argi bat

Itzaltzean dihoan
gizonen argi bat,
ikuspegi,
bereizi
leiho bat, zaharrak ase zituen
gauzen ager-bide
haitzez, urez, haizez,
aidez, osatua;
lur baten
azalpen
jatorra,
bakarra;
gizaldi askoren
ta askoren ta askoren
ezpaineko lore,
bihotzeko garra,
begiko leiarra,
buruko zidorra,
tankera,
kantua,
hizkuntza,
euskara
itzaltzen dihoa
urrutiko urre-
hondar bat bezala,
esku nagi batzuek
bertan behera galtzen
errez utzi duten
urrezko kometa
utzi bat bezala,
urruti geratzen

Una luce umana

Una luce umana
che si sta spegnendo,
visione separata,
una finestra,
testimone delle cose
riempite dal passato,
fatta di rocce,
d'acqua, di vento,
d'aria;
la sola spiegazione
pura
e autentica
di una terra;
fiore delle labbra
di molte e molte
e molte generazioni,
fiamma del cuore,
cristallo degli occhi,
sentiero della mente,
traccia e forma,
canto,
lingua,
l'euskara
si sta spegnendo
come un residuo
d'oro remoto,
come un aquilone dorato
che pigre mani
hanno lasciato facilmente perdersi
senza alcuna cura,
se ne va

hedatzen
ari da
lorea,
su-garra,
leiarra,
zidorra,
izarra...

JOSEBA SARRIONAINDIA

Olerkia

Olerkiak sortu zuen lurra
lurrak sortu zuen ura
urak sortu zuen zura
zurak sortu zuen hostoa
hostoak sortu zuen haizea
haizeak sortu zuen karnaba
karnabak sortu zuen olerkia.

Olerkiak hil zuen lurra
lurrak hil zuen ura
urak hil zuen zura
zurak hil zuen hostoa
hostoak hil zuen haizea
haizeak hil zuen karnaba
karnabak hil zuen olerkia.

sempre più lontano
disperdendo
il fiore,
la fiamma,
il cristallo,
il sentiero,
la stella...

La poesia

La poesia creò la terra
la terra creò l'acqua
l'acqua creò il legno
il legno creò la foglia
la foglia creò il vento
il vento creò il cardellino
il cardellino creò la poesia.

la poesia uccise la terra
la terra uccise l'acqua
l'acqua uccise il legno
li legno uccise la foglia
la foglia uccise il vento
il vento uccise il cardellino
il cardellino uccise la poesia.

BERNARDO ATXAGA

Esploradore nekatu batek

Esploradore nekatu batek zer ikus lezake
tristeziaren metro koadratu baten mugetan,
limoiondoz inguraturiko kaminoak ez badira;
zer ikus lezake ardo usaineko muinoak eta
eskifaia eroek gidatu ontzi gorriak salbu;

Ikus lezazke apika kristalezko irla batzuk,
urre edo zilarrezko ziutate bat goizaldean;
suge erraldoiak eta tigreak, ikus lezazke
bale urdinak ozeano epel batetan murgiltzen;
ikus lezazke bi emakume soineko laranjatsuaz
eguzkiak sututako horma baten ondoan eserita;

Ikus lezazke egun berreskura ezin guzti horiek
txori imajinarioen multzokada lez pausatzen.

Un esploratore stanco

Che potrebbe vedere un esploratore stanco,
dentro le frontiere di un metro quadrato di tristezza,
salvo strade che attraversano limoneti;
che potrebbe vedere se non colline odorose di vino,
e rosse navi guidate da ciurme folli?

Potrebbe vedere forse delle isole di cristallo
e una città d'oro o d'argento nell'alba,
potrebbe vedere serpi giganti, tigri
e balene azzurre che si tuffano in un oceano tiepido,
potrebbe vedere due donne con vesti aranciate
sedute accanto a una parete incendiata dal sole.

Potrebbe vedere tutti questi giorni irrecuperabili
posati come uno stormo di uccelli immaginari.

(traduzione dal basco di Danilo Manera)